

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

9

CAPPELLI EDITORE

*Bornio da Sala: cultura umanistica e impegno politico
nella Bologna quattrocentesca*

di LUISA PESAVENTO

Se la storia di Bologna fra Tre e Quattrocento è stata spesso oggetto di studi specifici ed analisi approfondite, soprattutto in riferimento ai vari aspetti dell'evoluzione politico-istituzionale della città ed ai suoi rapporti con il contado, non così si può dire per ciò che riguarda lo svolgersi della vita culturale nei suoi elementi distintivi. Il primo Quattrocento bolognese, con la nascita e lo sviluppo del movimento umanistico, infatti, rimane a tutt'oggi un'area di studio scarsamente considerata, forse perché, essendo ritenuta priva di propri caratteri originali, viene quasi sempre guardata nella prospettiva del più vasto movimento intellettuale che trovò in Firenze e presso le grandi corti le sue patrie di elezione.

Risulta perciò poco agevole riuscire a delineare le tappe fondamentali che segnarono la vita e l'opera di chi fu tra i protagonisti dell'umanesimo bolognese, quel Bornio da Sala¹ oggetto di diffusa considerazione da parte dei contemporanei, ma di cui in seguito si perse quasi totalmente la memoria. Non si può certo affermare, infatti, che in passato ci si sia molto occupati di lui, dedicandogli l'attenzione che in realtà merita, se si escludono i contributi di eruditi sette-ottocenteschi quali il Fantuzzi², che rimane a tutt'oggi la fonte più ampia, seppure non aliena da errori e fraintendimenti, circa la vita e l'opera del da Sala; o il Mazzetti³, che gli dedicò una scheda bibliografica nel *Repertorio* di tutti i professori che si trovarono ad insegnare presso lo Studio

¹ Presente nel *Dizionario Biografico degli Italiani* con una voce curata da G. BALLISTRERI, vol. XII, pp. 801-3.

² G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna 1789, vol. VII, pp. 254-60.

³ S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa università di Bologna*, Bologna 1847, p. 275, n. 2742.

di Bologna. Il Frati⁴ rimane l'unico ad essersi occupato in modo specifico di Bornio, ricostruendone a grandi linee la vita ed analizzandone parzialmente le opere: a lui si deve anche la pubblicazione dell'unica lettera volgare del da Sala giunta fino a noi e di alcune sue rime⁵. Un'altra canzone fu pubblicata dal Cinquini⁶, mentre ciò che rimane dell'intera produzione poetica giace tuttora inedito in un codice del fondo Concordiano di Rovigo⁷. Stessa sorte è toccata ai discorsi, così come ai tre trattati pervenutici per tradizione manoscritta, il *De Patientia*⁸, il *Contra impietatem Iudeorum*⁹, ed il *De Principe*¹⁰, tutti in attesa di pubblicazione¹¹. Quanto alle lettere, le uniche cinque epistole latine pervenuteci compaiono edite in appendice a questo articolo.

Ma a testimoniare la fervida attività di uomo di lettere e prolifico scrittore quale Bornio da Sala fu in realtà, ci rimane un lungo elenco di titoli di opere da lui composte, ed in seguito andate perdute, elenco riferitoci dal Ghirardacci¹² e dal Fantuzzi¹³. Il Ghirardacci afferma che l'elenco da lui riportato, comprendente una quarantina di titoli, tutti latini, è incompleto, in quanto Bornio « compose anche altri libri, che si trovano imperfetti, et alcuni in lingua volgare, siccome anche per una lista di sua propria mano appare sotto il dì 5 agosto 1469 », ove non si capisce a che cosa il Ghirardacci si voglia riferire con tale data¹⁴. Inoltre, un figlio di Bornio, Giovan Gaspare, in un giornale di entrate e spese così annota in data 26 novembre 1464: « Pater meus monstravit mihi quindecim libellos quos habet in scrineo compositos per eum, qui omnes sunt ligati, et duos habet non ligatos, inter

⁴ L. FRATI, *Bornio e Gio. Gaspare da Sala*, in « Studi e mem. per la st. dell'Univ. di Bologna », serie I, I (1908), pp. 197-227 e *Rimatori bolognesi del Quattrocento*, Bologna 1908, pp. 335-46.

⁵ La lettera compare in appendice all'articolo *Bornio e Gio. Gaspare*, cit., mentre la canzone ed i sonetti rientrano nella raccolta *Rimatori*, cit.

⁶ In « Classici e Neolatini », VII (1911), pp. 373-77.

⁷ Rovigo, Bibl. Comunale, fondo *Concordiano*, cod. 289.

⁸ Pervenutoci in sei manoscritti conservati a Roma, Bibl. Vaticana, cod. Vat. Lat. 3970, cc. 72 ss.; Vat. Lat. 4569, cc. 3-45; Ottob. Lat. 1828, cc. 31-73; Bologna, Bibl. Universitaria, cod. 5217, cc. 1-80; Venezia, Bibl. Naz. Marciana, cod. Marc. Lat. XIV 292, cc. 148-75; Vienna, Bibl. Nazionale, cod. Vindob. 3420, cc. 61 ss.

⁹ Bologna, Bibl. Universitaria, cod. 2663, cc. 1-40.

¹⁰ Milano, Bibl. Ambrosiana, cod. A 83 Inf.

¹¹ Il trattato *De Principe* è stato oggetto della mia tesi di laurea (discussa il 23/4/1985 presso l'Università degli Studi di Milano, facoltà di Lettere e Filosofia, relattrice la Prof.ssa Gigliola Soldi Rondinini) ed ora è in avanzato stato di preparazione l'edizione critica, che uscirà probabilmente nella collana di *Studi e Testi di Storia medioevale* edita dalla Cappelli di Bologna.

¹² C. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna. Parte terza*, a cura di A. Sorbelli, Bologna 1903, tomo I, pp. 170-71.

¹³ G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., p. 258.

¹⁴ C. GHIRARDACCI, *Historia*, cit., p. 171.

quos est unus qui incipit: — Ecce inimici tui — quos omnes mihi donavit. Magni pretii, pro honor »¹⁵. Limitandosi a dare queste indicazioni, la nota non consente di stabilire se i « libelli » di cui Giovan Gaspare parla si riferissero almeno ad una parte delle opere comprese nel citato elenco del Ghirardacci.

Un'altra fonte di notizie sulla figura e sull'attività letteraria di Bornio è costituita da una complessa rete di interscambi epistolari, tipica di quel rapporto di collaborazione e di solidarietà che legava fra loro le numerose personalità appartenenti al panorama culturale dell'epoca, e che il da Sala intrattenne lungo l'intero arco della sua attività letteraria e pubblica. In varie raccolte è infatti possibile reperire le lettere indirizzate a Bornio dai suoi corrispondenti, che a lui si rivolgevano per commentare la situazione politica bolognese e per conoscerne gli ultimi sviluppi culturali, per chiedere al giureconsulto e all'uomo di lettere favori di vario genere, come una raccomandazione per entrare nello Studio o il reperimento di un libro difficile a trovarsi. Sappiamo così che Giovanni Toscanella, Ambrogio Traversari e Francesco Filelfo in tempi diversi si lamentarono con lui dello stato di instabilità politica e di continua tensione in cui versava Bologna¹⁶; che sempre il Traversari gli scrisse per annunciargli la morte di Niccolò Niccoli, comune amico¹⁷, ed in seguito per ringraziarlo di aver ottenuto ad un tal Innocenzo, suo parente, un posto di Lettore presso l'Università¹⁸; che Ludovico Casella intrattenne con lui amichevoli rapporti epistolari¹⁹; che quando Jacopo Ammannati fu creato cardinale, Bornio si dovette congratulare con lui, in quanto ne ricevette grata risposta²⁰; che il Filelfo si rivolse a lui perché gli procurasse, attraverso il Bavaria, un'opera di Boezio ed una di Aristotele diversamente introvabili²¹; che il Poggio ebbe per l'eloquenza di Bornio parole di grande elogio e di ammirazione²², e non fu il solo. Bartolomeo Guasco, in una lettera a Francesco Pontano chiamò Bornio « nostrum comitem principem eloquentissimorum »²³; ed il Filelfo, scrivendo

¹⁵ La citazione è tratta da L. FRATI, *Bornio e Gio. Gaspare*, cit., p. 221.

¹⁶ Cfr. R. RAIMONDI, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna 1950, p. 53; AMBROSII TRAVERSARII *Epistolae*, Florentiae 1759, p. 433; FRANCISCI PHILELPHI *Epistolarum familiarium libri XXXVII*, Venetiis 1502, c. 21r.

¹⁷ AMBROSII TRAVERSARII *Epistolae*, cit., p. 459.

¹⁸ In G. MERCATI, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, I, Città del Vaticano 1939, p. 35.

¹⁹ Si veda a questo proposito R. SABBADINI, *Un biennio umanistico*, in « Giorn. stor. della lett. it. », suppl. VI (1903), p. 98.

²⁰ In appendice a PII SECUNDI P.M. *Commentarii*, Francofurti 1614, p. 460.

²¹ FRANCISCI PHILELPHI *Epistolarum*, cit., c. 39v.

²² POGGII, *Epistolae*, Argentorati 1513, p. 131.

²³ In GUARINO VERONESE, *Epistolario raccolto ordinato illustrato da R. Sabbadini*, Venezia 1919, p. 231.

al Bavaria, lo definì « eruditissimo atque disertissimo iureconsulto »²⁴, mentre l'Aurispa gli dedicò un epigramma²⁵. Elogi di maniera? forse, ma questi accenti di stima sono indicazioni molto utili alla definizione del ruolo di Bornio nella vita intellettuale del suo tempo, ed assumono grande importanza se si considera che poche sue opere sono giunte fino a noi e che nessuno dei suoi trattati vide mai un'edizione a stampa.

Nonostante la scarsità di notizie a disposizione e la ristrettezza delle fonti documentarie, si può comunque tentare di tracciare una biografia a più ampio respiro di un personaggio ingiustamente caduto nell'anonimato, facendo riferimento in particolare alla sua presenza all'interno dell'Università di Bologna come studente prima e come lettore e stimato giurista poi; al suo ruolo di primo piano nell'ambito della vita politica della città, alle sue prese di posizione circa i rapporti tra Bologna e la Chiesa e nei confronti dei più scottanti temi di politica internazionale, quale, ad esempio, la necessità di porre un freno all'avanzata dei Turchi; e soprattutto alla sua attività di scrittore ed alla fitta rete di rapporti epistolari che lo legarono alle grandi personalità della cultura del suo tempo: dal momento che non si intende dire nulla di nuovo sottolineando qui, ancora una volta, come la cultura umanistica non sia stata soltanto frutto del pensiero e dell'opera di quelle poche, grandi figure che, nel corso di un secolo, rinnovarono completamente valori e parametri dell'approccio al passato, ma che a questa ventata di rinnovamento contribuirono anche personaggi minori che, facendo proprie le istanze della nuova cultura, ne assicurarono la propagazione ed il duraturo successo. Per questo, Bornio da Sala assurge a livello di figura esemplare, minore sì, ma non certo minima, del suo mondo culturale, di quella Bologna ponte tra la Padania e gli Appennini, a mezza strada quindi fra le sollecitazioni dell'umanesimo settentrionale e toscano, patria unicamente di un sapere legato in modo inscindibile all'imponente presenza dell'istituzione universitaria.

Un elemento pare di fatto incontestabile: seguire le tappe dell'evoluzione culturale della Bologna del '400 significa sottolineare il peso che la sua università ebbe, o meno, nel tracciarne le linee fondamentali²⁶. Da secoli,

²⁴ FRANCISCI PHILELPHI *Epistolarum*, cit., c. 38v.

²⁵ « Huc musae, huc carites te invitant, Bornio, laetam
ad coenam, ac hodie suavis Apollo domo est.

Te rogat ut venias Dominus, te Phoebus, ut et tu
si quod habes Musis auxiliare feras ».

Ad dominum Bornionem.

In *Carmina illustrium poetarum italorum*, tomus primus, Florentiae 1719, p. 492.

²⁶ P. O. KRISTELLER, *The University of Bologna and the Renaissance*, in « Studi e mem. per la st. dell'Univ. di Bologna », N.S., I (1956), pp. 313-23. L'Università ebbe un ruolo di primo piano anche nell'ambito delle alterne vicende dell'economia bolognese, cfr. L. DAL PANE, *Lo « Studio » e l'economia della città*, in Atti del convegno internaz.

ormai, il mondo intellettuale bolognese viveva all'ombra del prestigio tradizionale dello Studio, che riusciva a imporre il proprio gusto e a delineare gli indirizzi culturali da seguire, calandoli in una realtà cittadina per sua natura assai « provinciale »²⁷. Il passaggio delle idee dalla fucina universitaria al mondo cittadino era sempre stato garantito dalla presenza a Bologna di un ben individuato gruppo sociale, nel suo insieme molto vitale e pronto a rispondere efficacemente alle sollecitazioni intellettuali provenienti dall'esterno, gruppo che traeva la sua originalità proprio dai suoi elementi costitutivi: i notai²⁸. Un tempo *scholares* dell'Università, inseriti a vario titolo nella compagine accademica, ricoprendo in seguito posti di prestigio con precise responsabilità politiche ed amministrative all'interno delle Magistrature e dei vari organi autonomi della città, i notai venivano a costituire il tramite diretto fra lo Studio ed il mondo esterno, quest'ultimo da identificarsi non certo nell'intera popolazione bolognese, ma piuttosto nei circoli facenti capo alle più importanti consorzierie familiari della città e nell'attivo e ricco ceto che aveva nelle Compagnie delle Arti il suo punto di riferimento.

Nel primo Quattrocento, più di quanto non fosse mai avvenuto in epoche precedenti, i notai si lasciano cogliere dallo spirito di rinnovamento che coinvolge l'Italia intera: si rendono partecipi del dibattito culturale che si svolge al di fuori del ristretto panorama bolognese intrattenendo fitti rapporti epistolari, basati sull'amicizia e sull'affinità di vedute, con personalità che hanno la fortuna di operare presso centri più aperti e disponibili a sostenere le nuove correnti di pensiero²⁹; sfogano le loro ambizioni letterarie dedicandosi a composizioni di ogni genere, dalla poesia di raffinata struttura petrarchesca, al trattato dall'ampia cadenza oratoria, passando con disinvoltura dal latino al volgare³⁰; sono spesso proprietari di una vasta e composita bibliote-

di Studi Accursiani, vol. I, Milano 1968, pp. 41-53 e A. I. PINI, *Problemi di demografia bolognese del Duecento*, in «Atti e Mem. della Dep. di St. Patria per le prov. di Romagna», N.S., XVII-XIX (1969), pp. 147-222.

²⁷ E. RAIMONDI, *Umanesimo bolognese e umanesimo veneziano*, in «Umanesimo europeo e umanesimo veneziano», a cura di V. Branca, Firenze 1964, pp. 263-93.

²⁸ E. RAIMONDI, *Umanesimo e università nel Quattrocento bolognese*, in «Studi e mem. per la st. dell'Univ. di Bologna», N.S., I (1956), pp. 325-56.

²⁹ *Ibid.*, p. 326.

³⁰ Per i caratteri generali della prosa e della poesia latina volgare del '400 cfr. D. DE ROBERTIS, *L'esperienza poetica del Quattrocento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Cecchi e N. Sapegno, Milano 1965, vol. III, pp. 283-628. Sull'attività poetica dei notai bolognesi rimane fondamentale la raccolta del Frati, *Rimatori*, cit. Circa il mutamento di prospettive nei confronti del passato e della storia attuato a Bologna, anche grazie al contributo dei notai, cultori di arte e letteratura, cfr. G. ORTALI, *Tra passato e presente: la storiografia medioevale*, in «Storia dell'Emilia Romagna» a c. di A. Berselli, Bologna 1975, vol. I, pp. 615-35 e *Id.*, *Notariato e storiografia in Bologna nei secoli XIII/XVI*, in «Notariato medioevale bolognese», Roma 1977.

ca, nella quale, accanto ad opere di carattere giuridico, trovano posto i testi fondamentali della filosofia antica e della latinità classica (fra gli *auctores* più presenti Aristotele, Cicerone, Seneca, Ovidio), i cardini del pensiero medievale (Sant'Agostino e San Tommaso) più qualche opera a carattere enciclopedico tipica del secolo precedente, ed infine i testi « nuovi », di recente scoperta o oggetto di mutato interesse, come le orazioni ciceroniane o la *Repubblica* di Platone³¹.

Basterà a questo proposito fare i nomi di Niccolò Malpigli, segretario del cardinale legato Baldassarre Cossa, vissuto molti anni presso la corte pontificia (compare, tra l'altro, come abbreviatore in una bolla di Martino V), autore di molti sonetti amorosi, per la maggior parte di imitazione petrarchesca, e di alcune canzoni politiche, aspre invettive contro il malcostume dilagante in ogni settore della vita pubblica; o di Gregorio Roverbella, legato alla cerchia dei Bentivoglio cui dedicò molte delle sue opere giovanili, prodromi di quella letteratura cortigiana che accompagnò il fiorire dei principati e delle signorie, ricordato con accenti di ammirazione da Sabadino degli Arienti nelle sue *Porretane*³²; o di Bornio da Sala, certo un po' più che un semplice notaio, che spicca tra gli altri per la sua forte personalità e la rettitudine della sua figura morale.

Bornio da Sala era nato a Bologna sul finire del XIV secolo, probabilmente intorno al 1398: l'unica indicazione circa l'anno di nascita viene da una lettera inviatagli in data 25 luglio 1449 da Francesco Filelfo, nella quale il noto umanista, rammentando all'amico il proprio compleanno, afferma: « Habes aetatem meam, quam si nosse voluisti »³³.

Il padre fu Beltrame di Bornio, *iuris utriusque doctor*³⁴, creato notaio l'8 febbraio 1420³⁵; la madre Sara di Conte de' Ruffini³⁶. La famiglia, originaria di Sala Bolognese, pur non appartenendo alla nobiltà locale³⁷, vantava antiche origini: suoi membri avevano preso parte, nel bene e nel male, alla vita cittadina, come quel Bonaventura da Sala che venne nominato

³¹ R. GRECI, *Libri e prestiti di libri in alcune biblioteche private bolognesi del sec. XV*, estratto da « La Bibliofilia » diretta da L. Balsamo, LXXXV (1983) disp. III.

³² Le notizie sul Malpigli e sul Roverbella provengono tutte da L. FRATI, *Rimatori*, cit., pp. 1-73 e 139-79.

³³ FRANCISCI PHILELPHI *Epistolarum*, cit., c. 43v.

³⁴ Così almeno sostiene il Fantuzzi, *Notizie*, cit., p. 256.

³⁵ L. FRATI, *Rimatori*, cit., p. 335, nota 1.

³⁶ E non, come erroneamente afferma il Fantuzzi, Bartolomea di Ghino da Panico, in realtà nonna di Bornio, come si rileva dallo stesso testamento di Beltrame riferito in nota dal Fantuzzi, *Notizie*, cit., p. 255.

³⁷ Il nome dei da Sala non compare infatti in P. S. DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna 1670. Nel suo testamento (Archivio di Stato Bologna (abbreviato ASBo), rogito di Bartolomeo e Cesare Panzacchi, filza 39, n. 3) Bornio fa riferimento a suoi antenati nobili « De Bedoletis »: ma anche questo nome non compare nella *Cronologia* del Dolfi.

procuratore del Comune per il primo semestre del 1284³⁸; o Bornio di Catelano, canonico della Collegiata di Santa Maria Maggiore di Bologna, il più noto fra gli antenati del nostro Bornio, e con il quale fu a volte confuso³⁹, passato alla storia in quanto venne decapitato nel 1376 per aver preso parte alla congiura della fazione Maltraversa intesa a restituire Bologna al diretto dominio della Chiesa⁴⁰; o come Beltrame di Bornio eletto a far parte del consiglio dei Dieci di Balìa negli anni 1435 e 1438⁴¹.

Come egli stesso ricorda nella sua opera *De Patientia*, a Bologna Bornio attese ai suoi studi di legge sotto l'illustre giurista Floriano da Castel San Pietro: il 27 agosto 1425 conseguì la laurea in diritto civile e ne ottenne le insegne dottorali il successivo 4 settembre⁴². Da quell'anno diede avvio, come *deputatus ad lecturam Voluminis*, alla sua carriera di docente universitario presso lo Studio bolognese. Dai *Libri di Tesoreria* si ricava come il suo stipendio per l'anno 1426 fosse di L. 100 e s. 5, cifra assai modesta se si pensa che in quel periodo altri lettori dello Studio percepivano somme che a volte superavano le L. 1000⁴³.

Nonostante i molti esempi di vitalità intellettuale, chiari segnali di una temperie culturale, seppure non originale, per nulla statica, erano questi gli anni in cui lo Studio bolognese andava attraversando il periodo di maggiore crisi dall'epoca della sua fondazione: profonda crisi interna dovuta alla natura conservatrice del massiccio organismo universitario che continuava a funzionare secondo gli schemi del passato e che solo con molta lentezza tendeva ad accettare le nuove istanze di una cultura in movimento; grave crisi esterna, provocata in primo luogo dalla mancanza di un solido potere politico su cui

³⁸ G. ORLANDELLI, *Gli uffici economici e finanziari del comune di Bologna dal XIII al XV secolo*, « Pubblicazioni degli Archivi di Stato », XV, Roma 1954, p. 9.

³⁹ Autori di questa confusione sono, ad esempio il GHIRARDACCI, *Historia*, cit. e P. ORLANDI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna 1741. Il BUMALDI, *Bibliotheca Bononiensis*, Bononiae 1641 e G. M. CRESCIMBENI, *Commentari all'istoria della volgar poesia*, Venetia 1730, attribuiscono a Bornio di Catelano alcuni versi, chiaramente quattrocenteschi, del nostro Bornio.

⁴⁰ *Corpus Chronicorum Bononiensium*, ed. Sorbelli, vol. III, in R.I.S./2, tomo XVIII, parte I, pp. 310-25; MATTEO DE GRIFFONI, *Memoriale Historicum de rebus Bononiensium*, ed. Frati-Sorbelli, in R.I.S./2, tomo XVIII, parte II, p. 72; C. GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna. Parte seconda*, ed. Sorbelli, in R.I.S./2, tomo XXXIII.

⁴¹ C. GHIRARDACCI, *Historia*, cit., pp. 41 e 53.

⁴² Il « *Liber Secretus iuris Caesarei* » dell'Università di Bologna, a c. di A. Sorbelli, vol. II 1421-1450, in « *Universitatis Bononiensis monumenta* », Bologna 1942, pp. 46 e 48.

⁴³ ASBo, *Libri di Tesoreria dell'anno 1426*, Per ulteriori notizie circa gli stipendi dei Lettori ed i *Libri di Tesoreria* cfr. G. ZAOLI, *Di alcuni « rotuli » dello Studio della prima metà del sec. XV*, in « *Studi e mem. per la st. dell'Univ. di Bologna* », serie I, IV (1920), pp. 191-249.

poter contare⁴⁴, per cui alle contese tra le fazioni signorili si univano i reiterati tentativi del papato di assumere sempre maggiori prerogative nel governo della città. In queste condizioni, non certo favorevoli agli studi, studenti e professori preferivano emigrare verso altre università, dove alla tranquillità dell'ambiente di studio si assommava la sicurezza, per i docenti, di percepire un regolare stipendio⁴⁵, mentre a nulla valevano i tentativi di intervento avviati da papa Martino V al fine di arginare uno stato di cose che si rendeva ogni giorno più drammatico⁴⁶. Così Giovanni Aurispa, presente in Università nel 1424 con una cattedra di greco, non esita ad andare a Firenze, ed in seguito a Ferrara, mentre Giovanni Toscanella, professore di eloquenza nel 1430, l'anno seguente accetta l'invito degli Estensi a recarsi a Ferrara in qualità di precettore del giovane Borso. Anche illustri allievi tendono a disertare lo Studio bolognese, con l'eccezione, forse unica, di Leon Battista Alberti, che consegue la laurea in Diritto Canonico nel 1428 dopo aver composto, durante il suo soggiorno bolognese, l'operetta *Philodoxeus*⁴⁷.

Ma le voci di protesta, e più spesso di sconforto, che si levano a deplorare lo stato di decadenza civile e culturale sono numerose:

« Bologna mia, la toe divisione,
L'ire, li rancuri e gli omecidij,
Le furie, i rafrenati e grandi excidij
E del sangue civile le offensione

...

Son quelle cose ch'alla fin te mette »

tuona Niccolò Malpigli⁴⁸. Dall'interno dello Studio si leva la voce di Giovanni Lamola, maestro di retorica fino al 1449, il quale sottolineando lo stato di desolazione in cui versa la città, non può fare a meno di notare come, in

⁴⁴ G. FASOLI, *Bologna nell'età medioevale (1115-1506)*, in « Storia di Bologna », a c. di A. Ferri e G. Roversi, Bologna 1978, pp. 127-96, e le pagine dedicate a Bologna da L. SIMEONI, *Le Signorie*, in « Storia politica d'Italia », Milano 1950, vol. II, parte IV, pp. 600-11. I tratti principali dell'evoluzione economica, politica e sociale di Bologna nel suo andamento di ciclica decadenza, ripresa e crisi, sono stati analizzati da A. I. PINI, *Produzione, artigianato e commercio a Bologna e in Romagna nel medioevo*, in « Storia dell'Emilia Romagna », cit., pp. 519-47.

⁴⁵ C. PIANA O.F.M., *Ricerche su le Università di Bologna e di Parma nel sec. XV*, Firenze 1963, e *Nuove ricerche*, Firenze 1966.

⁴⁶ G. ZAOLI, *Lo Studio bolognese e papa Martino V*, in « Studi e mem. per la st. dell'Univ. di Bologna », serie I, III (1912), pp. 105-88.

⁴⁷ L. PAOLETTI, *Cultura e attività letteraria dal XII al XV secolo*, in « Storia dell'Emilia-Romagna », cit., p. 609 e C. GRAYSON, *Leon Battista Alberti*, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, pp. 702 e ss.

⁴⁸ Canzone pubblicata da L. Frati in *Rimatori*, cit., p. 15.

mezzo a tante lotte, la peste venga giudicata un male minore⁴⁹. Perché Bologna, in quegli anni, era anche vittima di frequenti, disastrose epidemie.

E proprio Bornio da Sala si fa interprete della situazione scrivendo nel *De Patientia*, all'indomani di un ennesimo, violento scontro sorto fra le fazioni bolognesi, che ebbe come esito la cacciata del cardinale legato⁵⁰,

« Tanta etenim scelera, tam inexcogitata, tam incredibilia perpetrata sunt, ut lugeat aether, et civitas est vastata . . . Heu, proh dolor! Bononia, tu speculum fueras amenitatis et pacis, nunc sine intermissione luges aeternumque lugebis »⁵¹,

cui anni dopo fa eco il Filelfo, che in una lettera al da Sala datata 10 gennaio 1440 così si esprime:

« Dii maleficient factionibus vestris, quibus divina omnia humanae confunduntur. Iam iterum ad vos ivi; eo sane consilios, ut a vobis nunquam decederem. Sed nescio quia, vel hominum pervicacia, vel fatali astro, sit factum, ut bis inciderim in atrocissimas vestrae reipublicae procellas atque tempestates. Musis inter arma nusquam bonum consultum est, sed Bononiae longe periculosius »⁵².

Oltre all'interesse per il bene comune, alla fedeltà e devozione alla Chiesa ed al cardinale legato, ciò che spingeva Bornio a parlare era anche il rancore personale: nel saccheggio e nel rogo della zecca seguiti alla rivolta erano rimasti coinvolti anche edifici di proprietà della moglie, Elena Poeti⁵³. Ma senza dubbio non furono solo i danni materiali ad indurlo a scrivere la prima delle sue opere pervenuteci, il *De Patientia* o *De Civili Bello*, in cui viene aspramente deplorata la triste condizione di Bologna, un tempo culla del sapere ed ora città profondamente lacerata e contesa. L'ambiguità del titolo è presto spiegata: concepita in forma di lettera indirizzata al fratello Catelano in data 1 febbraio 1429, l'opera prende spunto dalla rovinosa sollevazione promossa dai Canetoli il 2 agosto 1428, e nel complesso ha il sapore di un rifugio nel passato, in esempi storici di virtù, e nell'attività letteraria, al fine

⁴⁹ E. RAIMONDI, *Umanesimo e università*, cit., p. 329.

⁵⁰ La rivolta era stata capeggiata dai Canetoli che, dopo aver cacciato il cardinale legato e sottoposto a saccheggio alcune zone della città, avevano preso il potere a Bologna, assestando un duro colpo ai sostenitori della fazione filo-papale, in primo luogo ai Lambertini; cfr. G. FASOLI, *Bologna*, cit., e L. SIMEONI, *Le Signorie*, cit.

⁵¹ Traggio la citazione dal manoscritto conservato presso la Bibl. Univ. di Bologna, cod. 5217, c. 23.

⁵² FRANCISCI PHILELPHI *Epistolarum*, cit., c. 21r.

⁵³ Così si ricava dal testamento di Elena Poeti, ASBo, rogito di Pietro Bruni, filza 32, n. 40, 17 giugno 1460.

di trovare quella forza d'animo atta a sopportare un presente carico di tensioni e di calamità.

Bornio inizia la trattazione distinguendo quattro specie di pazienza: la prima consiste nel tollerare le ingiurie, la seconda nel sopportare con rassegnazione le disavventure che la vita ci riserva, la terza nel perdonare le offese ricevute e la quarta nel fare uso della moderazione. Poi passa a delineare la pazienza in base alle definizioni datele da autori classici e per mezzo di esempi tratti dalla vita di personaggi a lui contemporanei: *auctoritas* degli antichi ed eventi del passato recente vengono posti dunque sullo stesso piano. L'attenzione per avvenimenti e personaggi dell'epoca attribuisce valore documentario all'intera opera, una vera miniera di notizie, che viene ad assumere il carattere di utile fonte dal punto di vista storico per quel che riguarda fatti ed aneddoti di vita bolognese o episodi di cui si resero protagonisti personalità quali Giovanni Ludovisi e Anton Galeazzo Bentivoglio, Floriano da Castel San Pietro e Bernardo Lamola. Dopo aver a lungo ragionato della pazienza nelle sue varie forme, Bornio passa a disquisire di altre virtù, cioè perseveranza, costanza, clemenza e liberalità, molto vicine alla pazienza e come questa essenziali al retto vivere, dato che seguirle e praticarle rende più facile affrontare ed accettare le calamità che la vita quotidiana ci propone.

Dato che ai danni materiali si sommarono le disgrazie familiari; il 24 ottobre 1430, da Budrio, Bornio inviava al fratello Catelano una lettera in cui, con toni di pia rassegnazione confortata da una profonda fede, annunciava la morte della giovane figlia, «dolcissima filiola, spetiosissima Dorothea»⁵⁴. Entrambi i manoscritti che ci tramandano questa lettera, ne riportano di seguito un'altra, senza indicazione di data, indirizzata ad un tal «Richardo vir clarissimus»: il tono è quello di un'aspra invettiva lanciata contro i mali del mondo, «immundissima sentina turpitudinum». Il tema ed i modi espressivi, la carica moralistica, l'uso dei molti artifici retorici ed il costante riferimento alle *auctoritates* per mezzo della citazione diretta, costituiscono un esempio di quella che doveva essere la linea portante dell'intera opera di Bornio, filo conduttore chiaramente individuabile anche in un discorso, sul tema della salvezza e del retto vivere, da lui pronunciato il giorno di Pasqua del 1433 di fronte ai frati di un monastero⁵⁵, da cui Bornio ed i suoi antenati avevano ottenuto «plurimi, maximi atque evidentissimi benefici»⁵⁶; o nel caso di un'orazione conviviale pronunciata in occasione delle nozze di una certa *Francisca* ad esaltazione del matrimonio e della famiglia, vista, in piena tradizione aristotelica, come nucleo originario della società civile e

⁵⁴ Brescia, Bibl. Civica Queriniana, cod. B IV 18, cc. 10r-11r, e Venezia, Civico Museo Correr, cod. Cicogna 797, cc. 86v-87v.

⁵⁵ Il manoscritto non riporta indicazioni su quale fosse il monastero in cui Bornio lesse la sua orazione.

⁵⁶ Napoli, Bibl. Nazionale, cod. VII E 2, cc. 175v-176r.

modo migliore per tentare di arginare la corruzione di quel tempo, dilagante a tal punto che « *hominum multitudo vix uno duratura sit saeculo* »⁵⁷.

Inizia così a delinarsi abbastanza chiaramente la figura morale di Bornio, in cui fede ed etica si fondono portando, a volte, ad un intransigente irrigidimento di posizioni, anche e soprattutto sul piano politico, tale da sortire episodi, come si vedrà, imprevisi e « pericolosi ».

Al periodo fra il 1429 ed il 1434 è ascrivibile la lettera inviata al Panormita quando questi si trovava a Pavia in qualità di insegnante di retorica presso lo Studio, e presso la corte di Filippo Maria Visconti quale poeta aulico⁵⁸. In essa si fa cenno ad un'orazione che il Beccadelli avrebbe scritto allo scopo di esortare i Genovesi ad un « *bellum navale* »: purtroppo le opere del Panormita giacciono per la maggior parte ancora manoscritte, ed è quindi impossibile stabilire a quale delle sue orazioni Bornio volesse fare riferimento⁵⁹.

Il 22 aprile 1436, nel pieno della crisi fra il Papato ed il Concilio di Basilea circa i modi per la riunificazione con la Chiesa greca, papa Eugenio IV, passando per la porta di Strada Maggiore con imponente seguito, entrava in Bologna. Probabilmente in questa occasione Bornio compose la sua orazione⁶⁰ in onore di quell'Eugenio IV, « *spes una baculusque cadenti* », che solo otto mesi prima aveva posto fine al continuo stato di guerra fra le varie consorzierie bolognesi appartenenti a fazioni avverse, prendendo saldamente le redini del governo della città⁶¹.

Ad ogni modo, i danni economici e la mutevole situazione politica, uniti al dolore per la perdita della figlia, non avevano distolto Bornio dai suoi studi: il 30 dicembre 1435, infatti, aveva conseguito la laurea in diritto canonico⁶² e nel 1438 ottenne dal Reggimento di Bologna l'iscrizione nei Rotuli dello Studio come Lettore di Decretali, cattedra che tenne con grande fama, salvo brevi interruzioni, fino al 1466⁶³. Il 13 settembre 1438 Bornio scriveva infatti a Giovanni Griffoni per ringraziarlo di aver perorato la sua causa

⁵⁷ Milano, Bibl. Trivulziana, cod. 682, cc. 169v-170v.

⁵⁸ ASTO, cod. J b IX 9, cc. 110v-111r; in essa Bornio fa riferimento ad un « *divus Philippus* » che non è difficile identificare con il Visconti.

⁵⁹ Il « *bellum navale* » in questione è probabilmente la battaglia di Ponza (1435): ma a quell'epoca il Panormita era già passato al servizio di Alfonso d'Aragona. È possibile che le ragioni espresse dal Beccadelli nella sua orazione, scritta quando questi si trovava ancora presso la corte di Filippo Maria Visconti, gli si siano in seguito rivoltate contro? Ogni ipotesi è lecita, dal momento che non è stato possibile identificare l'orazione del Panormita.

⁶⁰ Palermo, Bibl. Comunale, cod. 2 Q q D 140, cc. 224v-227v.

⁶¹ Cfr. a questo proposito L. von PASTOR, *Storia dei Papi*, Roma 1958⁴, vol. I, pp. 307-75.

⁶² ASBo, Liber Secretus iuris Pontificii, I.

⁶³ *I Rotuli dei Lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1348 al 1799*, a c. di U. Dallari, Bologna 1888, ad *Indicem*.

presso gli Anziani Consoli ed avergli così ottenuto il posto di Lettore di Decretali⁶⁴. Il riferimento alla cattedra di recente ottenuta ritorna anche in una lettera scritta il successivo 4 febbraio al cardinale Niccolò Acciapaccia, affinché questi si adoperasse per confermare Paolo Bentivoglio nella comenda dell'abbazia di San Felice a Bologna⁶⁵.

Già da tempo, peraltro, la presenza di Bornio nell'ambito dello Studio si era fatta molto attiva: iscritto ai Collegi di diritto civile e di diritto canonico, compare spesso nel *Liber secretus* in veste di presentatore o esaminatore di lauree⁶⁶, come quelle di Gerolamo da Modigliana, di Marco Scotto o di Michele da Sutri⁶⁷.

Bornio fu anche priore del Collegio di diritto civile: a tale ufficio, della durata di due mesi, si accedeva per estrazione fra i membri del Collegio stesso; tra i suoi compiti erano quelli di convocare le riunioni almeno una volta al mese, presentare le proposte e conferire le insegne dottorali: estratto per la prima volta nel 1432, Bornio fu sostituito nella carica da Galeotto Canetoli « rei publicae causa », in quanto facente già parte, in quel momento, del Consiglio degli Anziani del Comune di Bologna: agli Anziani era infatti vietato ricoprire altri uffici durante la carica⁶⁸. In seguito ebbe l'incarico di priore altre nove volte nell'arco di tempo che va dal 1435 al 1467⁶⁹. Nel 1449 fu vice-priore, ed il 22 aprile 1452 procedette personalmente all'estra-

⁶⁴ La lettera in questione, citata da G. ZACCAGNINI, *Storia dello Studio di Bologna durante il Rinascimento*, Genève 1930, p. 86, ed indicata come facente parte del fondo *Riformatori dello Studio, Notizie di lettori e di scolari* conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, è ora risultata mancante.

⁶⁵ Firenze, Archivio di Stato, *Mediceo avanti il Principato*, filza 139, c. 143. La lettera riporta come data cronica esclusivamente l'indicazione « IIII februarii », ma due elementi contribuiscono ad ascriverla all'anno 1439: il riferimento alla recente assegnazione della cattedra di Lettore di Decretali ed il titolo con cui Bornio si rivolge al cardinale Acciapaccia: « titulus Sancti Marcelli », che il cardinale capuano ottenne proprio nel 1439. Cfr. M. MANFREDI, voce N. *Acciapaccia*, *Diz. Biogr. degli Italiani*, vol. I, p. 95.

⁶⁶ Queste notizie e quelle che seguono sull'attività di Bornio nell'ambito del Collegio di diritto civile provengono dal *Liber Secretus*, cit., e da C. PIANA O.F.M., *Il « Liber Secretus iuris Caesarei » dell'Università di Bologna 1451-1500*, Milano 1984, alle cui introduzioni si rimanda per ulteriori approfondimenti circa la struttura del Collegio. A questo proposito si rimanda anche a A. L. TROMBETTI, *I collegi dei dottori bolognesi nel XIV e XV secolo*, comunicazione letta in occasione del Convegno *Le corporazioni di mestiere nelle città padane fra XIII e XV secolo*, Gargnano 27-29 settembre 1984.

⁶⁷ Alcuni di questi nomi li ritroveremo iscritti nei Rotuli in qualità di Lettori, cfr. *I Rotuli*, cit., ad *Indicem*.

⁶⁸ J. MALINOWSKA, *L'ordinamento del Comune di Bologna nel Quattrocento*, in « Archivio della F.I.S.A. », IV (1966), pp. 105-57.

⁶⁹ Come risulta dal *Liber Secretus*, fu eletto priore per i seguenti bimestri: gennaio-febbraio 1435; settembre-ottobre 1436; maggio-giugno 1438; settembre-ottobre 1443; gennaio-febbraio 1451; marzo-aprile 1458; luglio-agosto 1460; gennaio-febbraio 1465; maggio-giugno 1467.

zione « *tanquam antiquior* ». Spesso, dal 1450 in avanti, lo troviamo appellato con il titolo di *archidiaconus*, che sebbene formalmente fosse l'unico incaricato dai pontefici per l'assegnazione delle lauree, svolgeva in realtà un'attività modesta, che si limitava ad una generica funzione di vigilanza sugli esami, mentre i poteri decisionali all'interno del Collegio restavano nelle mani di tutti i suoi membri ed, in ultima istanza, del priore⁷⁰.

Un documento stilato il 14 giugno 1458, attestante la laurea in diritto civile di Bartolomeo di Giovanni de' Calderini ci presenta Bornio come « vicario in hac parte benemerito reverendissimi . . . d. Ludovici Iohannis . . . cardinalis Segurbicensis Bononie etc. legati »⁷¹: Bornio, dunque, fu vicario del cardinale legato per l'attribuzione dei dottorati.

Nel frattempo, la tanto auspicata riforma dell'Università, promossa da Niccolò V con una bolla data da Fabriano il 25 luglio 1450, e che vide il suo maggiore interprete nel cardinale Bessarione⁷², cominciava a dare i suoi frutti. L'intento, realizzato solo in parte, era stato quello di snellire il numero degli insegnanti, riducendoli ad un massimo di 46 fra ordinari e straordinari, ammettendo di rotolarne non più di due per disciplina, salvo per le cattedre di Decretali e di Diritto Civile; il trattamento economico doveva essere conforme al grado e lo stipendio non doveva superare le L. 600, mentre una maggiore generosità poteva essere adottata nei confronti dei professori stranieri. Nel 1450 fu attivata la prima cattedra di Musica in Europa; nel 1451 fu istituito il corso di Matematica generale, staccato da Aritmetica, cui fu affiancato, l'anno seguente, il corso di Astronomia⁷³.

In questo clima di rinnovato fervore culturale l'umanesimo poté fare finalmente il suo ingresso ufficiale nello Studio, nelle persone del grecista Lianoro Lianori e di Niccolò Perotti, insegnante di eloquenza, anche se di fatto il gusto umanistico della generazione di Guarino Veronese e di Francesco Filelfo si era infiltrato già da tempo ed in modo indolore nel mondo accademico.

D'altra parte, poiché non vi fu un fenomeno di assorbimento da parte dell'Università delle nuove istanze intellettuali, né una violenta conquista di spazio da parte dei sostenitori della nuova cultura, il vecchio e il nuovo continuarono ad andare avanti di pari passo, dando alla produzione culturale bolognese un aspetto peculiare, composito e ricco di sfaccettature.

⁷⁰ *Gli Archivi dello Studio di Bologna*, a c. di G. Cencetti, Bologna 1938, pp. 15-16.

⁷¹ *Chartularium Studii Bononiensis*, a c. di L. Nardi e R. Orioli, I, Bologna 1909, p. 336, doc. n. CCXCVI.

⁷² E. NASALLI ROCCA, *Il cardinale Bessarione legato pontificio in Bologna*, in « Atti e Mem. della Dep. di St. Patria per le prov. di Romagna », serie IV, 20-II (1930), pp. 17-80.

⁷³ A. SORBELLI, *Storia dell'Università di Bologna, I: Il medioevo*, Bologna, 1944, pp. 233-37, e G. ZACCAGNINI, *Storia dello Studio*, cit., *passim*.

Nei confronti degli studi giuridici, intanto, si era da più parti levata la voce contro l'assurdo scientifico dell'utilizzazione, da parte dei giureconsulti, delle grandi raccolte di diritto viziate da secoli di inesattezze e di alterazioni. Se già il Petrarca, fin dal secolo precedente, aveva mosso le sue critiche agli uomini di legge che, utilizzando correntemente a fini pratici i codici non riuscivano a comprenderne l'intrinseco valore, ora era la volta dei Valla e dei Vegio di passare ai fatti, cercando di riportare gli studi del diritto entro forme più corrette ⁷⁴.

I giuristi bolognesi, legati strettamente ad una prassi ormai consumata, rimasero estranei alla problematica filologica, assorbendo però le valenze politiche dell'intero problema: per questo motivo curarono più la finalità pratica delle proprie conoscenze, che una loro revisione a livello di pensiero ⁷⁵. Ma la giustificazione storica del loro operato consiste proprio nel fatto che essi compresero la trama dei complessi rapporti che si andavano instaurando tra vita e cultura, trasformando la scienza giuridica in arte applicata.

Purtroppo non siamo in grado di sapere quale fosse la posizione di Bornio in merito: nulla fa ritenere che si distaccasse dalla prassi comune, anche se stupisce il fatto che, tra i tanti elementi che contribuiscono a delineare in modo abbastanza preciso le tappe della sua attività nell'ambito della vita accademica, non ci sia per contro pervenuto il testo di nessuna delle sue lezioni, mentre abbiamo due sole testimonianze della sua attività strettamente legale: si tratta del *Bornii de Sala et Gratioli de Prusilio iurisconsultorum Bononiensium patrocinium pro patria*, che porta la data 1449 sul manoscritto a noi conservato ⁷⁶, e del *Pro domino Donato oratore* ⁷⁷.

L'interesse di Bornio per i destini della città trovò modo di esprimersi non solo nel mondo accademico, ma anche nell'ambito di un'attiva presenza pubblica, attraverso incarichi ed uffici che fu chiamato a ricoprire lungo l'arco di alcuni decenni. Nel 1430, a detta del Ghirardacci, venne eletto per la prima volta a far parte del Consiglio degli Anziani ⁷⁸, l'organo che deteneva i poteri amministrativi e di governo della città, carica che ricoprì

⁷⁴ Cfr. F. CALASSO, *Medioevo del diritto. I: le fonti*, Milano 1954, pp. 598 e s., e D. MAFFEI, *Gli inizi dell'umanesimo giuridico*, Milano 1964, pp. 36-8.

⁷⁵ A. SORBELLI, *Storia*, cit., p. 254, e C. CALCATERRA, *Alma Mater Studiorum. L'Università di Bologna nella storia della cultura e della civiltà*, Bologna 1948, p. 154.

⁷⁶ Bologna, Bibl. dell'Archiginnasio, fondo Gozzadini, ms. copia sec. XVIII, cod. 166, c. 230.

⁷⁷ Monaco, Staatsbibliothek, cod. Lat. 504, cc. 293v-294v.

⁷⁸ C. GHIRARDACCI, *Historia*, cit., p. 17. Purtroppo, dato il carattere estremamente frammentario dei *Libri di Provvisione* conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna, le ricerche condotte fino ad ora non hanno dato risultati atti a confermare le notizie qui riportate.

nuovamente nel 1432, come ho già avuto modo di dire, e nel 1456⁷⁹. Nel giugno 1443 Bornio fu eletto dal Consiglio dei 600 a far parte di una commissione per l'assegnazione degli appalti di dazi e gabelle⁸⁰. Nel II semestre del 1445 fu giudice del Foro dei Mercanti⁸¹, ufficio di grande rilievo all'interno della vita cittadina: verso la fine del XIII secolo infatti, dodici compagnie delle arti (Cambisti, Setaiuoli, Macellai, Lanaiuoli, Mercanti — poi Drappieri e Salaroli —, Strazzaroli, Speciali, Merciarì, Orefici, Calegari, Bombasieri e Fabbri) avevano formato un tribunale, detto appunto Foro dei Mercanti, e nel 1284 avevano istituito il loro giudice, che dal 1427 in poi fu sempre un giureconsulto bolognese scelto fra le persone più rappresentative della città⁸². La carica fu assunta da Bornio altre due volte, per il I semestre del 1453 ed il II del 1458.

Il 9 maggio 1459 Pio II Piccolomini faceva il suo ingresso a Bologna: una delle tante tappe del viaggio intrapreso alla volta di Mantova, ove avrebbero dovuto riunirsi a congresso principi e governanti d'Italia e d'Europa al fine di rendere concreto il progetto di una crociata contro i Turchi. La Bologna bentivolesca era stata a lungo incerta sull'opportunità di accogliere il papa, pure se di passaggio; a dodici anni dalla stipulazione dei Capitoli di Niccolò V, gli accordi che dovevano regolare i rapporti tra l'irrequieta città padana e la Chiesa, si temeva che il papato volesse rinnovare alcune prerogative di dominio. Finalmente si era giunti alla decisione di accogliere Pio II, ma con la presenza in città di truppe milanesi, al comando di Galeazzo Maria Sforza, che garantissero l'ordine pubblico ed un soggiorno tranquillo all'illustre quanto indesiderato ospite⁸³. Bornio, grazie alla sua fama di eccellente oratore, venne incaricato dal Reggimento della città di tenere il discorso di benvenuto: dopo alcune espressioni di omaggio e di elogio al pontefice, iniziò a discorrere della generosità del suolo bolognese e della clemenza del cielo, della bellezza degli edifici e dell'importanza dello Studio, ed infine si scagliò contro i cattivi costumi e la corruzione dilagante nel governo e, attirandosi le ire dei Reggitori della città, pregò il papa di intervenire direttamente per

⁷⁹ G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., p. 256.

⁸⁰ C. GHIRARDACCI, *Historia*, cit., p. 170.

⁸¹ E non, come erroneamente afferma il Fantuzzi, nel 1441; cfr. *Nomi e cognomi de' signori giudici ordinari del Foro de' Mercanti di Bologna*, Bologna 1752, conservato in ASBo, fondo *Foro dei Mercanti*, *Bolle brevi bandi, decisioni di Rota ed altro*.

⁸² L. FRATI, *La vita privata di Bologna dal sec. XIII al XVII*, Bologna 1900, p. 204, e per un'analisi complessiva delle compagnie delle arti G. FASOLI, *Le compagnie delle Arti in Bologna al principio del sec. XV*, Bologna 1936.

⁸³ Circa le trattative condotte tra Bologna e la Santa Sede per permettere al papa l'ingresso e il soggiorno in città, cfr. L. von PASTOR, *Storia dei Papi*, Roma 1961⁴, vol. II, pp. 45 e s.

moralizzare gli usi e far rispettare le leggi, appoggiando in tal modo le pretese papali di dominio temporale su Bologna. Lo stesso Pio II così ricorda il fatto nei suoi *Commentari*:

« Orare igitur, ut urbis suae curam gereret, daretque operam ut, eliminatis vitiis, civitas tandem reformaretur, quando Superum ope eo sospes adventasset. Quae cum audaciter atque intrepide et in modum torrentis fluentis oratione depromeret, cives qui aderant contra se magnopere excitavit, exteros in admiratione adduxit . . . Ceterum oratio Bornii vera est habita et ipse non tam orator extimatus, quam philosophus. Pontifex facundia eius doctrinamque laudavit, et ad reformandas civitatis mores suam operam est pollicitus, si tamen eum populum inveniret qui coerceri legibus posset »⁸⁴.

Solo l'atteggiamento pacifico e disinteressato del papa fece in modo che il fatto non avesse conseguenze sul piano politico, lasciando che Sante Bentivoglio continuasse a governare Bologna a suo piacimento.

In seguito a questo episodio, a quanto sembra, Bornio dovette allontanarsi dalla città, dopo essere stato depresso dai suoi uffici. Per questo motivo, a detta del Ghirardacci, compose un'operetta ad autodifesa che così iniziava:

« Bene est ut in apologetico, ut aiunt, nostro longioribus spaciis pro fide et amore meo ad patriam singulari cohortemur omnes ad suscipiendam cum mea consolatione patientiam »⁸⁵.

Sempre il Ghirardacci, con lui il Borselli⁸⁶ e sulla loro scorta storici posteriori⁸⁷, affermano che Pio II, temendo per l'incolumità del coraggioso ma imprudente oratore, lo condusse con sé a Mantova: ma di ciò non vi è traccia nei *Commentari*.

Non si sa dunque se, per quanto tempo ed in quale periodo Bornio dovette stare lontano da Bologna, né quando poté ricominciare a prendere parte attiva nella vita cittadina; tra l'altro continuò ad essere regolarmente rotolato

⁸⁴ ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *I Commentarii*, a c. di L. Totaro, Milano 1984, pp. 394-96.

⁸⁵ C. GHIRARDACCI, *Historia*, cit., p. 170.

⁸⁶ G. BORSELLI, *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononiae*, ed. Sorbelli, in R.I.S./2, tomo XXIII, parte II.

⁸⁷ G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., p. 256, e S. MAZZETTI, *Repertorio*, cit., p. 275. Anche G. A. CAMPANO nella sua *Vita Pii II Pontificis Maximi*, in R.I.S./2, tomo III, parte II, p. 35, riporta l'episodio, storpiando il nome di Bornio in « Brogna orator », affermando anch'egli che il da Sala fu in seguito mandato in esilio.

fra i Lettori dello Studio⁸⁸ ed il suo nome compare abitualmente nei verbali del sedute del Collegio di diritto civile⁸⁹.

Il 14 febbraio 1460 suo figlio Giovan Gaspare si laureò in diritto civile⁹⁰ ed il giorno 18 di quel mese ricevette le insegne dottorali proprio dalle mani del padre, come lo stesso Giovan Gaspare ricorda in una nota autobiografica:

«Demum die XVIII mensis februarii 1460 ego Gaspar filius utriusque iuris doctoris domini Bornii de Sala publice in frequentia celebri ac conventu clarissimorum summorumque virorum in utroque iure solemniter a prefato domino Bornio patre meo metuendissimo doctoratus fui »⁹¹.

In tale occasione Bornio pronunciò un'orazione solenne, in lode del sapere e della conoscenza che, se posti al servizio della giustizia, possono portare al raggiungimento della felicità terrena⁹².

Quando nel 1464 furono conclusi gli accordi per il matrimonio tra Giulio di Virgilio Malvezzi e Camilla di Marco Sforza, alcune illustri personalità bolognesi furono inviate a Mantova con il compito di accompagnare la sposa: tra loro anche Bornio, « e con essi loro altre persone assai, che in tutto furono 80 cavalli, et si partirono alli 15 maggio »⁹³.

In questo periodo, inoltre, Bornio fu tra i coadiutori del cardinale Bessarione nell'esaminare il *De Feudis* di Antonio da Pratovecchio⁹⁴.

Probabilmente in quest'epoca Bornio iniziò la stesura del suo trattato *De Principe*, una lunga dissertazione moralistica sull'importanza fondamentale della giustizia per la conduzione di un buon governo, dedicata a Borso d'Este. Circa la data di composizione, questa può essere individuata con una certa precisione intorno al 1463, e comunque non prima, in base a due indicazioni indirette contenute nell'opera, in riferimento a due avvenimenti contemporanei: da un lato la conquista della Bosnia da parte dei Turchi, avvenuta

⁸⁸ Ad eccezione dell'anno accademico 1463-64; cfr. *I Rotuli*, cit., vol. I, p. 63. Non è possibile effettuare un controllo sui *Libri di Tesoreria*, in quanto già nel 1440 Niccolò Piccinino, allora signore di Bologna per conto dei Visconti, aveva concesso in appalto perpetuo la gestione degli Uffici di Tesoreria ad una società di privati, i cui libri sono andati perduti, cfr. G. ORLANDELLI, *Note di storia economica sulla signoria dei Bentivoglio*, in « Atti e Mem. della Dep. di St. Patria per le prov. di Romagna », N.S., III (1951-52), pp. 205-398.

⁸⁹ C. PIANA O.F.M., *Il Liber*, cit., *passim*.

⁹⁰ *Ibid.*, p. 65.

⁹¹ Vienna, Bibl. Nazionale, cod. Vindob. 5217, c. 85r.

⁹² *Ibid.*, cc. 85v-89v.

⁹³ C. GHIRARDACCI, *Historia*, cit., p. 171.

⁹⁴ G. ZACCAGNINI, *Storia*, cit., p. 96.

appunto nel maggio-giugno 1463⁹⁵, di cui Bornio parla con toni di grande sconforto, vedendo in essa un ulteriore segno dello stato di debolezza e precarietà del mondo cristiano in contrapposizione alla grandezza della Chiesa orientale delle origini; dall'altro l'elogio a Venezia per avere deciso di prendere parte alla crociata, nuovamente indetta da Pio II proprio nel 1463⁹⁶.

Il 24 settembre 1465 Bornio fece testamento in favore dei figli Giovan Gaspare e Jacopo (già nel 1462 aveva emancipato gli altri due figli, Girolamo e Lodovico, lasciando loro parte dell'eredità)⁹⁷: a Giovan Gaspare lasciava la casa dove abitava, posta sotto la parrocchia di San Nicolò di Borgo San Felice (sul luogo dell'attuale palazzo Pallavicini in via San Felice) con i mobili e le masserizie che vi erano, tutti i vestiti e gli ornamenti che possedeva, tutti i libri *cuiuslibet facultatis* che si trovavano nella sua casa e una possessione a Vado, in località detta *la Bedoleda*, presso il fiume Setta; a Jacopo lasciava una possessione a Crevalcore e la metà di una casa posta anch'essa sotto la parrocchia di San Nicolò di Borgo San Felice.

Bornio da Sala morì il 12 agosto 1468⁹⁸: così come aveva disposto nel suo testamento fu sepolto nella chiesa di San Francesco, nell'arca dei suoi avi, dove riposavano suo padre Beltrame e la moglie Elena Poeti. Nel *Libro dei Morti* della chiesa così si leggeva:

« Domino Beltramo de Sala Juris Utriusque Doctori, in quo requiescit Dominus Bornius eius filius Juris Utriusque doctor, et suis successoribus, que Archa est elevata quatuor columnis marmoreis versus Portam ingressus Ecclesiae »⁹⁹.

Alberto Parisi comunicò la notizia della morte di Bornio a Francesco Filelfo, il quale nella lettera di risposta così si espresse:

« Bornii Salae obitum, quem ternis litteris mihi significasti tuli equidem, ut par fuerat, permolesti. Idque non minus florentissimae istius reipublicae causa quam mea. Nam et ego amicum amisi, et

⁹⁵ H. INALCIK, *The rise of the Ottoman Empire*, in « The Cambridge history of Islam », Cambridge 1970, pp. 295-324.

⁹⁶ F. BABINGER, *Le vicende veneziane nella lotta contro i Turchi durante il sec. XV*, in « La civiltà veneziana del Quattrocento », Firenze 1947, pp. 49-73, e P. PRETO, *Venezia e i Turchi*, in « Pubblicazioni della Facoltà di Magistero dell'Università di Padova », XX, Firenze 1975.

⁹⁷ Così si legge nell'introduzione del testamento, ASBo, rogito di Bartolomeo e Cesare Panzacchi, filza 39, n. 3.

⁹⁸ Il Collegio di diritto civile gli dedicò una seduta commemorativa due giorni più tardi, cfr. C. PIANA O.F.M., *Il Liber*, cit., p. 129.

⁹⁹ Traggo l'iscrizione dalla citazione che ne fa il Fantuzzi, *Notizie*, cit., p. 256. Della tomba dei da Sala in San Francesco ora non vi è più traccia.

veterem et optimum, atque mei studiosissimum, et Bononiensis civitas orbata est cum integerrimo civi, tam jureconsulto prudentissimo eloquentissimoque »¹⁰⁰.

A testimoniare l'attività letteraria di Bornio purtroppo, come si è già ricordato, non rimangono che tre opere ad ampio respiro, delle quali la più importante, per il tema trattato ed i modi con cui l'argomento è affrontato, è sicuramente il *De Principe*, tipico esempio della letteratura encomiastica e cortigiana fiorita intono alla metà del XV secolo.

Di fatti, il trattato *De Principe* si presenta come un insieme, nel complesso poco omogeneo, di considerazioni sulla legge e la giustizia, sulle virtù ed i vizi umani, raccolte al fine di delineare un modello di comportamento per il giusto principe, nell'ambito di una tradizione di pensiero, però, che trovando in Aristotele la sua origine, passando in seguito attraverso le suggestioni della stoà, le elaborazioni dei giuristi romani e le dottrine dei Padri della Chiesa, non si spinge molto oltre la sistemazione del pensiero politico attuata già nel secolo IX, pur tenendo conto delle successive revisioni introdotte da San Tommaso e dai Giureconsulti del XIV secolo¹⁰¹; il tutto in una cornice moralistica cadenzata da lunghi e dettagliati elenchi di qualità e virtù.

Il motivo della dedica a Borso d'Este non è chiaro: infatti il tono encomiastico dell'opera porterebbe a ritenere che Bornio l'avesse composta al fine di ottenere dal duca estense un qualche vantaggio pratico, come ad esempio poter esser chiamato ad insegnare diritto nello Studio ferrarese, tradizionale punto d'arrivo per i professori « fuoriusciti » di Bologna. Ma non esistono tracce sicure di un passaggio di Bornio da Ferrara, o quanto meno di un suo rapporto diretto con lo Studio ferrarese e con la corte estense. Inoltre negli *Elenchi della libreria estense*¹⁰², il *De Principe* di Bornio da Sala non compare, facendo ragionevolmente ritenere che l'opera non sia mai giunta al suo destinatario.

Nonostante la sovrapposizione degli argomenti, nei primi due libri del trattato si possono individuare due temi primari: da un lato la giustizia e le leggi viste come base e giustificazione dello stato; dall'altro le qualità del principe moderato e le virtù essenziali per ben governare. Partendo dalla tripartizione classica delle forme di governo in monarchia, aristocrazia e democrazia, Bornio ne elenca i caratteri positivi e negativi: regime migliore è la monarchia, che però troppo spesso degenera in tirannide; la democrazia è

¹⁰⁰ FRANCISCI PHILELPHI *Epistolarum*, cit., c. 214r.

¹⁰¹ R. W. e A. J. CARLYLE, *Il pensiero politico medioevale*, a c. di L. Firpo, Bari 1956.

¹⁰² Ferrara, Bibl. Comunale Ariostea, *Elenchi della Libreria Estense e dell'Archivio ducale secreto dal 1467 al 1517*, ms. copia sec. XIX, cod. Cl.I 735.

la forma di governo peggiore, in quanto è destinata a non durare a lungo; in posizione intermedia si pone l'aristocrazia, che assomma in sé i difetti di entrambe. Ideale sarebbe il regime a sistema misto, che ha trovato la sua attuazione pratica in Venezia, « pulchra Venetorum et honestissima politia ». Il lungo elogio a Venezia che ne consegue non assume solamente una valenza encomiastica di maniera: ciò che preme di più a Bornio è rimarcare, con una forzatura degli eventi che a noi ora appare lampante, il fatto che, unici fra tutti i potentati, i Veneziani si accingono ad intraprendere la crociata contro i Turchi, avendo accolto con entusiasmo l'invito di papa Pio II¹⁰³. Dopo la digressione su Venezia, Bornio torna al tema primario dell'opera, affermando che, se il sistema misto è di difficile attuazione, il regime migliore rimane la monarchia, immagine del regno divino e specchio dell'ordine dell'universo, nei quali tutto dipende dal Creatore, primo mobile.

Il ritratto che esce dal lungo, dettagliato elenco di virtù in cui Bornio si diffonde nello spazio di molte pagine, è quello di un principe aperto verso i suoi sudditi, verso i quali deve mostrare liberalità e generosità, facendo retto uso della giustizia contro i perturbatori della pace. Moderato in ogni sua azione, deve saper tenere lontana da sé l'ira ed ogni altro genere di comportamento irrazionale.

Per il tono ed il genere degli argomenti trattati, il III libro del *De Principe* si distacca completamente dai due libri precedenti, in quanto suo tema principale è l'esposizione, tramite il riferimento alle maggiori espressioni della dottrina cristiana e della letteratura filosofica precedente, dei concetti riguardanti i caratteri dell'anima e la sua immortalità. Uno schema generale della disposizione degli argomenti, dunque, che riporta alla struttura del *De Republica* ciceroniano, ma che con i suoi moduli ripetitivi rientra in pieno nel genere delle opere *de principe* del secondo '400, legate alla realtà politica delle nascenti o già affermate signorie¹⁰⁴.

Un secondo trattatello del da Sala, inferiore nella struttura e per l'artificiosità delle argomentazioni sostenute, è il *Contra impietatem Iudeorum* o *Adversus Iudaeos*. Dedicato « Religiosissimo patri Andree Panonio sacri

¹⁰³ L. von PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., vol. II, pp. 226-35, e F. BABINGER, *Le vicende*, cit. La preoccupazione di Bornio per la « miserrima conditio Christianorum », costretti a vedere occupati dai Turchi i luoghi santi, aveva trovato modo di esprimersi già in una lettera inviata il 1° settembre 1453 a Francesco Sforza, all'indomani della caduta di Costantinopoli, avvenuta nel maggio precedente. Con toni encomiastici ed elogiativi, ma anche con impeto motivato da sinceri intendimenti, Bornio esortava il duca di Milano a prendere le armi in difesa della fede, rinnovando la sua fama di condottiero leale ed invitto. Questa lettera è conservata presso la Bibl. Ambrosiana di Milano, cod. T. 12 Sup, cc. 84r-85r.

¹⁰⁴ Un esauriente panorama ed una puntuale analisi del genere *de principe* è contenuto nell'introduzione al BARTHOLOMAEI PLATINAE *De Principe*, a c. di G. Ferraù, Università degli studi di Messina, Facoltà di Lettere e Filosofia, Studi e Testi, 4, Messina 1981, pp. 5-33.

ordini Cartusiensis cum devocione », è concepito in forma di esortazione agli Ebrei perché aprano gli occhi della loro mente all'illuminazione divina, onde convertirsi alla vera fede.

Attraverso le indicazioni profetiche contenute nel Vecchio Testamento, comune a Cristiani ed Ebrei, Bornio intende provare l'essenza di Gesù quale figlio di Dio. La Bibbia è tutta un annuncio dell'avvento del Cristo: nei libri dei profeti sono infatti indicate con precisione le tappe fondamentali del passaggio terreno del Messia, dalla presenza del precursore Giovanni Battista, all'annuncio fatto alla Vergine; dall'indicazione del luogo e delle condizioni della nascita, all'adorazione dei Magi; dalla riunione di un gruppo di apostoli, alla manifestazione per mezzo dei miracoli; dalla passione, alla fuga degli apostoli, alla seguente persecuzione ed irrisione degli affiliati alla nuova fede. Ogni evento legato alla vita terrena di Cristo assume un significato simbolico: il figlio di Dio nacque nel presepio in segno di povertà ed umiltà; fu concepito nel grembo di Maria come simbolo di purezza e castità; fu posto sulla croce ad indicare pazienza ed obbedienza, e nel sepolcro luogo di pace e quiete; risorse al cielo in segno di dominazione e vittoria e si calò nel cuore degli uomini a preciso segno distintivo fra gli eletti e gli empi. Quindi non è un caso che gli Ebrei si curino di più del temporale che non dello spirituale, e per questo motivo debbano rimanere in condizioni di inferiorità rispetto ai Cristiani. È impossibile stabilire una precisa datazione dell'opera, dal momento che nel testo non compaiono indicazioni specifiche o riferimenti ad episodi vicini all'epoca in cui Bornio si trovò ad operare.

Un discorso a sé merita la produzione poetica; rimatore non « di professione », Bornio rientra in quella schiera di notai e cancellieri bolognesi che nel '400 si dedicarono alla poesia, e che, se difettarono della profondità e della preparazione specifica necessarie ad allineare la loro produzione con quella toscana, tuttavia non persero di vista gli indirizzi di quel mondo intellettuale che andava sorgendo e consolidandosi presso i centri culturali più importanti del momento; poeti per diletto, più avvezzi a maneggiare opere giuridiche che testi di retorica, questi uomini trovarono la loro ispirazione in ogni genere e modo del passato e del presente, da Dante al Tebaldeo, con una diffusa predilezione per Petrarca¹⁰⁵. Bornio ci ha lasciato alcune composizioni, la maggior parte delle quali, come già ricordato, giace ancora manoscritta. Il Frati pubblicò una canzone e tre sonetti¹⁰⁶: la canzone, in cui viene rimpianta la mitica età dell'oro, è mossa da un risentito senso di giustizia e da una ribellione per nulla di maniera contro la decadenza morale e i vizi del suo tempo, a mostrare, ancora una volta, una vocazione moralistica sincera e combattiva; dei tre sonetti, il primo è un componimento a

¹⁰⁵ L. FRATI, *Rimatori*, cit., pp. 3-27, e D. DE ROBERTIS, *L'esperienza*, cit., pp. 313-57.

¹⁰⁶ In *Rimatori*, cit., pp. 335-46.

bisticcio in linea con il gusto toscano del pieno Quattrocento, il secondo è un'accesa invettiva contro l'amore, « pien d'ogni male e pien d'ogni furore », mentre il terzo descrive, paragonandola a Diana, la donna amata. Un'altra canzone venne pubblicata dal Cinquini¹⁰⁷: composizione decisamente petrarchesca nella struttura, ma non nel contenuto, in essa Bornio, esaltando religione e morale, si scaglia impetuosamente e con toni risentiti contro le donne, fonte di vizio e di perdizione.

Questo non è l'unico luogo in cui Bornio riuscì a trovare spazio per la sua accesa polemica antifemminile, dato che ebbe modo di dar sfogo alla sua misoginia anche in una lettera in volgare sull'amore inviata ad un tal Gentile non meglio identificato¹⁰⁸. In essa l'amore è definito « miserabile stratio de la vita humana » che costringe la nobiltà e la libertà dell'uomo a « subiacere a la imperfectione de le femine ». Il tono moralistico e polemico tocca il suo apice nella conclusione, dove Dio viene invocato perché liberi per sempre l'uomo dalle velenose catene dell'amore. L'epistola fu quasi di certo scritta ad arte: lo slancio con cui alcune tesi vengono sostenute, però, induce a credere che non si tratti di semplici espressioni di maniera, ma sotto di esse si nasconda una reale convinzione.

Facendo riferimento al lungo elenco di titoli di opere del da Sala andate perdute, tramandatoci dal Ghirardacci e dal Fantuzzi¹⁰⁹, è possibile tentare di allargare gli orizzonti circa il pensiero di Bornio. Scorrendo tali titoli a livello

¹⁰⁷ In « Classici e Neolatini », VII (1911), pp. 373-77.

¹⁰⁸ In appendice all'articolo di L. FRATI, *Bornio e Gio. Gaspare*, cit., pp. 226 e s.

¹⁰⁹ Questi sono i titoli che ci sono pervenuti: De penitente libri IV; De diligendo et cognoscendo Deum libri V; De perfectione status religiosorum; Dialogus sub titulo de consolatione; De conversione ad Deum; De emendatione peccatorum; De mundo et natura humana; De principe; De meditatione mortis et de anima cum oratione ad P.P. ubi agitur de felicitate; De doctrina consolatoria ad mortem; Liber cujus initium est: « Errant qui opinantur felicitatem hic haberi »; De deferenda re militari ed De officio et utilitate prudentiae et De congratulatione fraternae charitatis in eodem volumine libri III; Ferrenda quaecumque contingunt, et de multiplici utilitate tentationum et contra curiosos et superstitiosos nimis rerum inquisitores; De regimine ad reverendissimum Cardinalem N. et de variis in eodem libro; Contra detractores poetarum et De gubernatione filiorum; De semita beatae vitae; De honore parentum; De fuga peccati; De fructu patientiae et de rimediis afflictorum apologia sui ipsius voluminis circiter 30 quinternorum; Adversus Judaeos; Se ipsum nosse primus ad felicitatem gradus est; De Curia Romana, ubi agitur de potestate Papae; De avvocato; Tristitiam animi repellendam ad virtutem gaudium amplectendum; Variarum liber epistolarum; Contra impugnatores libertatem Ecclesiae asserentes P.P. non habere in temporalibus potestatem; Quadagesimale; Opusculum de regimine materno eloquio; De optima bene vivendi ratione duce philosophia morali; De studio sanctae medicinae et de conservatione sanitatis; De consolatione ut tribulati per virtutem opera convertantur; De contemplatione divinae bonitatis libri IV; De perseverantia libri III; De virtutibus et peccatis; De pace; Viaticum ad senectutem; Contra pestem; Speculum salvationis humanae libri IV; De beneficiorum Dei recordatione; De aedificanda sibi felicitate; De solitudine in agro et consolatione defunctorum; De otio literato.

puramente statistico, colpisce subito un fatto: tra le tante opere non ne compare nemmeno una di carattere legale, nessun commento giuridico, nessuna dissertazione specifica, il che appare decisamente strano se si pensa all'intensa attività di Bornio nell'ambito del Collegio di diritto civile ed alla sua posizione di Lettore di Decretali presso lo Studio bolognese. Forse Bornio trovava più adatti ad una trattazione sistematica argomenti di altro genere, che si rivelassero più congeniali al suo stile eloquente, artificioso e traboccante di retorica. Già il Fantuzzi aveva avuto modo di commentare come « le opere che Bornio lasciò manoscritte furono piene tutte di santa morale, di erudizione e di pietà »¹¹⁰. Nella maggioranza dei casi, infatti, i suoi interessi si indirizzarono verso il campo della religione e della filosofia morale: abbiamo così, fra gli altri, un *De diligendo et cognoscendo Deum* e un *De conversione ad Deum*, probabilmente opere di meditazione religiosa nel solco della tradizione ispirata alla patristica latina ed in particolare ad Agostino.

Circa i trattati a carattere filosofico-morale, i più numerosi, si passa da un *De doctrina consolatoria ad mortem* ad un *De honore parentum*, da un *De optima bene vivendi ratione, duce philosophia morali*, ad un *De otio literato*, e qui l'elenco potrebbe farsi molto lungo: doveva trattarsi di opere la cui struttura, probabilmente costruita secondo schemi scolastici ormai classici, si rifletteva nel continuo uso della citazione di *auctoritates*, tipico del Quattrocento.

Un altro genere di opere è quello comprendente il *De curia romana, ubi agitur de potestate papae* ed il *Contra impugnatores libertatem ecclesiae asserentes P.P. non habere in temporalibus potestatem*, in cui Bornio ebbe probabilmente modo di esprimere ancora una volta il suo appoggio al potere temporale dei papi, sottolineando le origini della loro autorità.

Fra gli altri titoli degni di nota, par giusto segnalare un *De studio sanctae medicinae et de conservatione sanitatis*, all'apparenza un trattato medico, e un *Contra detractores poetarum*, un apologo dei poeti, forse scritto ad autodifesa.

Ciò detto, non si può comunque concordare con il giudizio dato dal Fantuzzi, il quale afferma che il fondo « questo nostro da Sala scrisse più da solitario monaco che da legale o da uom del secolo »¹¹¹. Se è vero che l'interesse morale è dominante ed i titoli di opere concepite in tal senso si impongono alla nostra attenzione, se non altro per la preponderanza numerica (più della metà dei titoli menzionati), non bisogna tuttavia sottovalutare il fatto che per un uomo del '400 quale Bornio fu, che prese parte attiva alla politica della sua città, e ne condivise le sorti, non si trattava certo di un moralismo di maniera, ma originato e sostenuto da un reale interesse per le cose del mondo. Prova ne sono i due titoli a carattere strettamente politico

¹¹⁰ G. FANTUZZI, *Notizie*, cit., p. 257.

¹¹¹ *Ibid.*, pp. 258 e s.

sul problema del potere temporale dei papi. Al tempo stesso il procedere di pari passo di una produzione letteraria e di una più strettamente politica, e la reale incapacità di tenere separate la sfera della vita privata dall'attiva presenza nell'amministrazione pubblica vengono a chiara dimostrazione di come anche per Bornio, così come per molti altri « umanisti », forma espressiva ed azione politica rispondessero ad un'unica esigenza culturale e ad un'unica concezione della vita ¹¹²; senza tuttavia dimenticare che Bornio visse ed operò a Bologna, centro ove la nuova cultura umanistica arrivava solo in riflesso, e che mai si spinse molto oltre i confini di un moralismo tradizionalmente retorico ¹¹³.

Moralista intransigente, esempio di un integralismo politico e religioso non certo singolare per la Bologna del XV secolo, pensiamo all'esperienza di un Filippo Beroaldo o, addirittura, di un Giovanni Garzoni ¹¹⁴, Bornio rientra a pieno titolo nel novero di quegli uomini di cultura che non poterono e non vollero staccarsi dall'ortodossia di un pensiero cristiano profondamente radicato in loro, ma conobbero, apprezzarono e condivisero la vitalità culturale dell'opera degli umanisti, giungendo ad una sintesi singolare, ma certo non meritevole di essere dimenticata, nell'ampio e variegato panorama dell'umanesimo italiano.

¹¹² E. GARIN, *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*, Bari 1975³, p. X.

¹¹³ E. RAIMONDI, *Umanesimo bolognese*, cit., p. 287.

¹¹⁴ E. RAIMONDI, *Umanesimo e università*, cit., *passim*.

APPENDICE

Budrio, - 1430, 24 ottobre - al fratello Catelano

Brescia, Civica Bibl. Queriniana, B IV 18, c. 10r = B

Venezia, Museo Correr, cod. Cicogna 797, c. 86v = V

Dulcissimam filiolum amisimus, spetiosissimam Dorotheam; immo vero immatura morte, si iuste credimus et religiose sentimus, non amisimus eam, sed in patriam premisimus ad quam nobis quoque migrandum est. Sed, ut sapienter cetera Petrarcha noster ait, loquamur ut vulgus, non sentiamus ut^a vulgus: filiolum amisimus, non amissem nisi foret illa mortalis. Si igitur, Cathelane mi, vellem ego dolere et conqueri de morte Dorothee, querela erit non de eius morte, sed de mortalitate nature, que nos ea lege introduxit in hanc vitam ut regrederemur ad revocantis imperium. Gratias autem Deo agamus, quod talem filiam michi dedit et quod taliter abstulit. Quod si rerum humanarum ac varietatem casuum recognoscimus, non solum non lugebimus, sed fortasse etiam gaudebimus fore extinctam^b. Sepe enim mors labores vite presentis intercipit. Quis anxietates et sollicitudines huius mundi, quis miserias, quis erumnas et tot contumelias fortune, quis animi corporisque pericula et morborum turbas enumeretur? Quibus et si non omnibus premimur, semper tamen subiaccemus, donec nos ab eorum potestate suprema dies exemerit. Quibus omnibus te hortor et moneo, Cathelane mi, ut mortem filie nostre, que triduane febris igniculo dissoluta est, equo animo perferas. Reliqui liberi nostri valent, et parentes sani sunt. Cura diligenter ut quam optime valeas. Benefactori nostro Francisco clarissimo me firmiter recommenda.

Butrii, XXIII^o octobris 1430.

Bornius tuus

[Bologna] - ? - a Riccardo.

Brescia, Civica Bibl. Queriniana, B IV 18, cc. 10v-11r = B

Venezia, Museo Correr, cod. Cicogna 797, cc. 86v-87v = V

Sepe mecum illud dixi, Richarde vir clarissime, inter tot tamque^a precipites nostre civitatis casus, felix terque quaterque felix, qui potuit mundi blandientis

^a V: ut *om.*

^b B: extinctum.

^a B: tante.

illecebras superare. Quid enim est mundus iste, quo tantopere delectamur, nisi campus diaboli, tempationum palestra, officina malorum et fabrica vitiorum? Quos^b magis admiror quosdam carnales, ut ita dicam, philosophos secularibus inflatos litteris, in multis tamen vero proximos et acutos, mundum hunc, rationale et eternum animal astruxisse^c. Quosdamque adeo eius admiratione deceptos et captos, quod nedum animal nedumque rationis particeps et perpetuum voluerunt, sed ipsum Deum dicentes esse ausi sunt illum, cum impurissimus sit, ad tam purissime rei maiestatem et altitudinem sublimare. Qui profecto visi sunt michi non disputare, sed desipere, delirare, insanire et non modo^d ineffabilem illam Dei essentiam non novisse, sed etiam hunc ipsum^e sensibilem mundum, qui manibus tangitur et videtur oculis, ignorasse. Sed illorum vanitates^f et ineptias dimittamus. Est igitur mundus immundissima sentina turpitudinum, fallax viscum, tristic letitia, falsum gaudium, exultatio inanis, arena tribulationum, lacus miseriarum, naufragium virtutum, malorum fomes, incentivum scelerum, trames salebrosus, saltus insidiarum, carcer horridus, sena iniquitatum, arena laborum, theatrum inhonestatum^g, spectaculum delictorum, horribile precipitium, domus anxietatum, mare turbidum, vallis calamitatum, erumnarum domicilium, speculum vanitatis, corruptio mentium, laqueus animarum, parens mortis, infernus viventium et aggregatio caducorum. Et ne, accusandi studio, mundum Dei creaturam Bornius tuus dimittat penitus illaudatam, sed, parcendo sibi, mitius^h secum agat: mundus est via mortalium, peregrinationis nostre deversorium, ministrator necessariorum, suppediator etiamⁱ habundantissimus voluptatum. Plato in Gorgia mundum a munditia dicit, idest congruitate^l et consonantia elementorum convenientissime nominatum. Reliqua in otio attentius latissime conferemus.

Bologna - [1429-34] - ad Antonio Beccadelli.

ASTo, J b IX 9, cc. 110v-111r

Bornio Bononiensis s.d. Antonio Panormite vati celeberrimo.

Si rariores fortasse aut certe tardiores, poeta clarissime, quam velles seu quam pro nostro iure debeo a me litteras accipis, humanitatem tuam oro atque obsecro, ne propterea mihi succenseas aut amoris paucitati adscribas. Nam cum fecerit me adversa validudo et longa equidem in scribendo tardiusculum certe in vehementer amando nunquam defui te maxime cuius devotionem, reverentiam caritatemque iampluribus annis susceptam non solum conservo, verum etiam in dies augeo. Cui

^b Il periodo che segue è di ambigua interpretazione.

^c B: astrinxisse.

^d modo V: nell'interlinea, B: om.

^e ipsum V: om.

^f V: varietates.

^g V: inhonestum.

^h B: nuntius.

ⁱ V: est.

^l V: cum gravitate.

enim plus quam tibi debeam habeo neminem, qui studiorum, quicquid sunt, preceptor et optimus vite magister extitisti. Itaque ad te semper aspicio, ad te animum cogitationemque converto. Et ut te, si non aspicere, saltem audire liceat, indagine cuncta perlustro, scilicet quam aut orationem aut epigramma^a ullum edideris, unde iocundissima lectionis amoenitate animus expleatur, sicuti nuper cum in manus meas venerit oratio luculenta, qua animose et // graviter consulto et sapienter ad bellum navale Genuenses hortatus es, in qua adeo eleganti magis et generoso dicendi genere sese attollit oratio, ut in ea nihil quod ad oratorium munus attineat pretermissum sit. Hinc ingenii suavitas, hinc crebra sententiarum acumina, hinc elegantissimus verborum ornatus; quanquam multa ei deesse non ignorem, quod dulci illa et cygnea tua pronuntiatione non effertur. Vale mi mecenas, cum divo Philippo tua^b felicitate cui quandoque offero labores et vitæ pericula a Gadibus usque auroram et Gangem, ut videar tibi ad hoc caprarum et arietum grege differre.

Ex Bononia.

Bologna - [1439], 4 febbraio - al cardinale Niccolò Acciapaccia¹.

ASFi, *Mediceo avanti il Principato*, filza 139, c. 143.

Reverendissime in Christo Pater et Domine, domine mi singularissime. Recommendatio. Non opus esse reor multis verbis facere commendatum Reverende Dominationi Vestre venerabilem virum dominum Paulum de Bentivoliis generalem ordinis Armeniorum presertim cum de persone merito et evidenti utilitate monasterii nunc agatur. Is, ut paucis referam, paucos menses tenuit in commendam, sub nomine reverendi domini Sancte Crucis, abbatiam Sancti Felicis Bononiensis, et quia intellexit Sanctitatem Domini Nostri illam revocasse, ne forte alteri titulus conferatur, optaret et supplicat ut eidem a sanctitate sua in titulum concedatur. Vere possum attestari quod oculi mei viderunt et manibus attractavi utiliter et honeste esse in paucorum mensium numero dictam ecclesiam reparatam. Assiduis et ordinatis offitiis celebratur, dignitas augetur loci et utilitas reparatur. Quare, cum omnis ratio religionis sue et modestie et honestatis et evidentissime utilitatis ac bone existimationis in populo facile poscat et hortetur ut pro desiderio civium et honore monasterii ad hunc titulum assumatum supplico ex corde ut Reverenda Vestra Dominatione sibi auxilio apud Sanctitatem Domini Nostri et adiumento esse velit Plura de benivolentia et spe civium nostrorum in Vestra Dominatione posita scriberem nisi vos, qui omnia nostis et summe patriam diligitis, ea vobiscum melius prospiceretis. Non significo de rebus nostris magis tristibus quam iocundis: est enim in domo mea languentium multitudo. Deo gratias, si licet gloriari, gloriabor in infirmitatibus meis. Unum nolo vos ignorare, quod magnifica regimina honoreficientissime me tractarunt designaruntque lecturam, ut quantum possim ab honestate mea laus, honos, dignitas patrie confluat. Valete feliciter et me commen-

^a epigramina.

^b tui.

¹ Si tratta dell'unica lettera del da Sala pervenutaci originale e non tramite copia.

datum redditae benefactori et summo protectori meo reverendissimo domino vicecancellario. Ex Bononia, IIII februaryi.

Reverendissime Dominationi Vestre

servitor et filius
Bornius de Sala

Sul retro della lettera, il destinatario:

Reverendissimo in Christo Patri et Domino, domino miseratione divina tituli Sancti Marcelli dignissimo presbitero Cardinali Capuano vulgariter nuncupato, domino et presbiteri meo singularissimo.

Bologna - 1453, 1 settembre - a Francesco Sforza, duca di Milano.

Milano, Bibl. Ambrosiana, T 12 Sup, cc. 84r-85r.

Illustrissimo principi et invictissimo duci Mediolani Francisco Sfortie Bornius de Sala se quam maxime comendat.

Cum hisce diebus, illustrissime princeps, constantinopolitana calamitas mihi significata fuisset et hostem barbarum instar pecudum Christianos trucidasse et concta prophanasse intellexissem, cepi eo amplius Italiae^a pacem optare quo in ea periculosius huiusce modi bella geruntur. At tecum mihi loquendum est Francisce Sfortia, imperatorum decus et inclite Mediolani dux, cuius cum reminiscor plurimum letor et universe Christianitati congratulor, cum talis sis qualem calamitas ista videtur exigere. Tu enim ille es qui tantam rei militaris scientiam consequutus, es qui ita auctoritate, facilitate, humanitate prestas et victoriarum gloria, ut nemo sit tibi comparandus. Tu enim adhuc tenera etate Sfortie patri tuo, summo bellorum duci, ita adhesisti, ita illius precepta amplexatus es, ita eo defuncto ad illius imitanda^b vestigia non alienis documentis sed tuo ingenio, non stipendii tantum^c gratia sed triumpho te contulisti, ut nesciam quis te hac in re scientior unquam fuerit, aut esse debuerit. Solitus sum sepe numero Lucillum, Q. Sertorium, Caium Marcellum, maximum Scipionem et ceteros magnos imperatores meos ante oculos ponere et eorum in rebus agendis ingenia accuratius inspicere et ponderare; pace eorum dixerim, non videntur claris nostri temporis ducibus ullo pacto comparandi, cum hoc rei militaris scientia limatior solito sit et in novis excogitandis componendis ad bellandum instrumentis nostri priscos excellent. Nec hoc tantum meum iudicium sit, sed eorum qui huiusce modi scientiam apprime coalerint cum vero omnium iudicio cunctis huius nostre tempestatis imperatoribus sis illustrior consentaneum est, te et superiores illos antecellere et nullam rem esse in usu militari positam que te lateat. Auctoritas etiam tua tanta est ut nesciam cuius imperatoris nomen toto orbe terrarum clarior sit atque celebrior; eam amici predicant et extollunt, inimici timent, absentes admirantur; et de ea quadam cupiditate sepius sciscitantur. Quanta autem sit vel in hoc maxime cognoscitur quod parve tuorum

^a Italiae.

^b in utanda.

^c cantum.

copie, veluti de Alexandri militibus legitur, te presente magnam hostium manum nichil curant, te absente multus sive equitatus, sive peditatus, quasi ciclops avulso oculo dubius incedit. Adde quod te solum (tanta est illa) et copiose hostium acies ita formidant ut prelio abstineant et vallum et fossam egredi sepenumero pertimescant, veluti de Volscis legitur, M. Furio Camillo imperatore delecto. Te solo etiam non nunquam ad illos cum exierint cursitante clamateque ita, itinere consciso^d, timore territi, confugiunt et in castra rediguntur ut magnum insequentium agmen habere videantur. Nullus preterea^e populus ita oppressus et circumvallatus qui tuo non recreetur adventu, qui non bene sperare incipiat, qui non confidet^f sese brevi tempore hostem expugnaturum. // Plura insuper bella gessisti ubi, non tam armis, quam tui nominis terreres vi. Addam impresentiarum auctoritate felicitatem illam^g que quidem laudibus in celum est offerenda. Nam ita facilis est aditus ad te privatorum, ita de illatis contumeliis, de sublatis bonis, de acceptis iniuriis libere querimonie, ut infimis par non princeps esse videaris. Quid dicam de humanitate? Tanta est nempe ut omnes qui te viderunt alliciat, devinciat et tibi perpetuo deditissimos faciat. Plutarchi es egregie sententiam amplexatus, qui maximum imperatoris offitium dixit obedientiam sibi militum cum benivolentia comparare. Agesilaum^h laudavit Xenophon quod bellator fuit acerrimus, sed victoria potius humanissimus. Tu vero etiam in bello sic comitem tenes humanitatem, ut hostes ipsi plerumque proiectis telis ad te deosculandum et amplectandum accurant. Adducere hoc in loco mirandam victoriarum tuarum gloriam, ni earum ager Apulus atque Picenus, ni Etruria, Verona, Placentia, Caravagium Mediolanum, ni Padi flumen, ni tota Liguria et omnis denique Italia locupletissimi testes essent, qui palam confitentur, omnes nostrorum imperatorum sacratissimorum regum et clarissimorum exterarum nationum et numerosissimorum fortiumque populorum res gestas nullo pacto cum tuis esse conferendas. Unum dixerim te nunquam quasi cum aliquo hostium congressum quem non viceris, nullam urbem obsedissem quam non expugnaveris, nullam provinciam adiissem quam non calcaveris. Tantum potuit labor in negotiis, in rebus arduis fortitudo, in deliberandis prudentia, in exhortandis gravitas, copia atque vehementia, in conficiendis celeritas et relique virtutes tue que tot ac tante sunt, ut nedum exornari, sed enarrari vix possint. Cum igitur, princeps excellentissime, tanta rei militaris scientia excellas, tanta auctoritate, facilitate, humanitate, rerum gestarum gloria fulgeas ut, non modo eorum hominum qui nunc suprascripti, sed etiam antiquitatis memoriam superes, in te omnium oculi sunt fictiⁱ. Te omnes e celo demissum existimant, cuius ducatu populus Christianus diffidens rebus suis et quasi desperans confirmetur, afflicti erigatur et perditus recreetur. Credimus Deum in te uno tot tantasque virtutes collocasse ut hoc nostro miserrimo // tempore de Re publica Christiana te interveniente bene sperare possimus. Age igitur invictissime dux, ad laudem tuarum cumulum hoc etiam velis adiungere ut nedum apud barbaras nationes fama

^d conbciso.

^e preprea.

^f confidat.

^g illam a margine.

^h Agesilaum.

ⁱ ijecti.

tantum, verum etiam tua fis potentia celeberrimus. Hoc enim Pompeius, hoc Cesar, hoc Alexander et summi alii imperatores factitarunt, unde omnium gentium litteris sunt illustrati, nec ulla umquam etas de illorum laudibus conticescat¹. Hos tibi propone, hos quantum ad hanc rem attinet imitare: cogita te iam etate provectum, tibi iam non multum vite superesse.

Velis igitur antea quam subeant morbi multaue senectus hunc tibi triumphum, hac salutem comparare. Quod si non feceris, dubito ne res ab te^m superiori tempore geste non perpetuo honori future sint, cum eas te non virtutis gratia, sed vel cupiditate ad predam, vel libidine ad voluptatem, vel solo ad honorem abitu factitasse, sint posteri iudicaturi. Compositis igitur rebus tuis, in barbarum matura, et memento ad anime salutem comparandam tibi opportunum tempus oblatum; memento etiam, si me exhortantem spreveris, tempus affuturum quo te non exaudisse penitebit, quanquam michi certe persuadeam te bene dispositum esse. Modo omnes Italie principes hunc barbarum demonum cultorem inultum esse non patiantur, qui talem tantam civitatem depopulatus est, qui Christianos vinculis et verberibus atque omni supplitio excruciatu necavit, qui non etate, non sexui, non dignitati pepercit. Vale.

Datumⁿ Bononie Kalendis septembris anno Christi 1453.

¹ conticesset.

^m ab ste.

ⁿ Datus.